



A che punto è la notte

Carlo Fruttero , Franco Lucentini

[Download now](#)

[Read Online](#) 

A che punto è la notte

Carlo Fruttero , Franco Lucentini

A che punto è la notte Carlo Fruttero , Franco Lucentini

Il commissario Santamaria alle prese con uno sconcertante delitto: l'assassinio di un parroco dalle singolari abitudini...

A che punto è la notte Details

Date : Published July 2nd 2013 by MONDADORI (first published 1979)

ISBN :

Author : Carlo Fruttero , Franco Lucentini

Format : Kindle Edition 440 pages

Genre : Fiction, Mystery, Crime

 [Download A che punto è la notte ...pdf](#)

 [Read Online A che punto è la notte ...pdf](#)

Download and Read Free Online A che punto è la notte Carlo Fruttero , Franco Lucentini

From Reader Review A che punto è la notte for online ebook

Isabelle says

Probably the funniest Fruttero and Lucentini, very colorful cast of characters, lots of zaniness flying around. Very entertaining, with some wonderful levity and of course, always, a semi-mystery feel to the story.

Roberta says

Un romanzo bellissimo, un giallo ironico e intelligente che si srotola lungo le strade di Torino e periferia. I personaggi sono splendidamente tratteggiati: la Guidi, signora bene, sua figlia e il fidanzato mafioso, ma bravo ragazzo, il prete proletario ed ecologista che si dà all'eresia gnostica trascinando con sé buona parte dei propri fedeli (ognuno di loro con un vizio caratteristico, eppure ognuno di loro così semplicemente normale!). Persino la prostituta ha una professionalità elevata e un certo buon cuore. Quella che mi è piaciuta di più è la Pietrobono, che studia da ispettrice di polizia e viene trattata da segretaria, tagliata fuori da buona parte delle indagini.

E non dimentichiamo la Fiat, entità informe e burocratizzata, che diventa poi il punto focale del romanzo. Non scrivo altro perché finirei col dare troppi dettagli. È un libro che va letto, una buona rappresentazione della piemontesità a cui appartengo.

Giulia Anna says

Giallo dalla trama complessa ma trascinante, in cui tanti personaggi si intrecciano ma non si confondono. Tanti e diversi, ben disegnati, figurine ritagliate da una stampa d'epoca, immerse in un'atmosfera velata e nevosa da inverno torinese del tempo che fu, gli anni '70, la fine e l'inizio di un'epoca, il tempo che precede il riscaldamento globale e la scomparsa della nebbia e della neve, in cui dominava la grigia Grande Fabbrica: si incontrano sulla scena dei crimini e nelle immediate vicinanze eleganti madamine della buona borghesia, dirigenti ossequiosi ma chissà quanto fidati, un AD legnoso e gigantesco, preti operai ed eretici, bambine della periferia, esponenti massimi e minimi del potere in tutte le sue forme, Fiat, forze dell'ordine, Chiesa, criminalità organizzata. A leggerlo adesso, a quasi quarant'anni dalla pubblicazione, salta agli occhi che i morti non sono solo le vittime della storia, morto è anche il mondo di cui il romanzo è un ritratto vivace, pieno di vita e di simpatia umana. Archeologia urbana. Anche per questo, ma non solo, il libro è pieno di fascino e bellezza: gli autori incantano per la bravura con cui costruiscono una struttura narrativa ampia, articolata, ricca di situazioni e di riferimenti culturali ma fluida e leggera. Un capolavoro di stile, a cominciare dal linguaggio pieno e sciolto nello stesso tempo, ironico e brillante. Da leggere.

ferrigno says

Un (quasi) requiem per il romanzo giallo.

La coincidenza curiosa è che mi sono trovato a leggere, uno dietro l'altro, due gialli apparentemente (ma anche sostanzialmente) opposti, in merito alla poetica dell'autore: in questo il commissario Santamaria fa quadrare ogni indizio, ricomponendo un mosaico di grande complessità, nell'altro (La promessa, di

Durrenmatt) impazzisce per non esserci riuscito.

Eppure, eppure, anche a Fruttero & Lucentini è ben chiaro che non è sempre la logica a prevalere, solo che Dürrenmatt si "diverte" a far fallire il suo ispettore, il duo si "diverte" a farlo trionfare. Anche se il commissario segue con convinzione una falsa pista per un bel po', lasciandosi ossessionare dallo gnosticismo, che non c'entra nulla.

In quello è la banale realtà brutalmente rovesciata addosso al lettore, presumibilmente avido di intrecci e geniali soluzioni, e punito per questo dall'autore; in questo il lettore è accontentato, ma non prima di un giro a tratti estenuante e a tratti inconcludente. Dürrenmatt è un geniale guastafeste, F&L sono due sadici, ma che hanno a cuore la soddisfazione conclusiva del lettore.

Questo è un pastiche molto ben scritto, che tiene in mirabile equilibrio elementi come: un'ironia spiccatamente italiana, una vorticoso girandola di punti di vista e di registri, un'ambientazione accurata e manzonianamente verosimile e una scrittura cinematografica, dal grande potere evocativo.

Padmin says

Un capolavoro di humour e leggerezza sparsi a piene mani all'interno di una vicenda torbida e inquietante (dunque plausibilissima).

Il giallo come dovrebbe essere: logica pura e circolare, tutto deve tenersi e tutto deve tornare rispetto alle premesse. Personaggi quasi televisivi, coi loro tic, chiaroscuri e inevitabili tormentoni. I "minori" non hanno nulla da invidiare ai protagonisti, anzi li dispiegano e li rafforzano in umanità. Splendida la presa in giro degli stereotipi e della subcultura legata alle mode del momento.

Si divertivano a scrivere, F&L, e tra le pieghe del romanzo sembra di vederli ancora sorridere, sornioni e disincantati rispetto alla società che descrivono.

Chi vuole imparare i fondamentali della scrittura, deve partire da qui, tzè (cit)!

Gaetano says

Ambientato in una nevosa Torino degli anni '70, questo bel romanzo, ironico ed a volte surreale, è un giallo non convenzionale che ti trasporta in un mondo fatto da personaggi variegati, situazioni imprevedibili, risvolti satirici; il tutto si risolve in un finale che non ti aspetti, narrato con una scrittura colta, arguta e divertente.

Dopo una prima parte in cui si fa un po' fatica a seguire i vari grovigli della trama, il puzzle si ricompone e le indagini del commissario Santamaria rivelano una macchinazione infernale, con tanto di sorpresa finale.

I personaggi appartengono ai vari strati sociali dell'epoca, dal porporato al sagrestano, dall'alta borghesia al sottoproletariato, tutti presenti alle funzioni religiose di don Pezza, più simili a vere e proprie rappresentazioni teatrali, con tanto di scenografia d'effetto a lume di candela, anzi di cero.

Una metafora sul potere della religione e del denaro, o sulla "religione" del denaro; così scriveva Nanni Loy, regista di una imperdibile fiction per la Rai con Marcello Mastroianni nel ruolo del Commissario; in effetti, anche nel libro il giallo è solo un pretesto per trasportare il lettore in un conflitto irrisolto tra bene e male, dai contorni tutt'altro che definiti dato che anche la malavita organizzata sembra quasi dalla parte dei

buoni.

Esilarante il diario stenografato dell'agente di polizia Luigina Pietrobono, uno dei personaggi più simpatici.

Intrigante, sorprendente, provocatorio: l'ho letto ripensando anche a quegli anni di piombo che ho vissuto da adolescente, ma i cui ricordi sono ancora vivi come le lotte e le contestazioni di un'epoca in cui gli ideali erano veri, chiari e dichiarati.

Tatiana says

Fantastico! Un giallone magistrale!

fior d'aprile says

Torino, inverno. Il commissario di polizia Santamaria si trova ad indagare sull'uccisione di don Pezza parroco di una chiesa di quartiere, l'omicidio di un carabiniere e il presunto suicidio di un ingegnere Fiat. Dovrà fare i conti con convinzioni eretiche, mafiosi in esilio e massicci furti di parti di automobili. Anche se il libro parte con la tipica indolenza piemontese riesce a tenere vivo l'interesse del lettore con sempre nuovi sviluppi.

Aprile says

E, infine, la soluzione del caso...

Con tutto questo ben di Dio, non si sa da che parte cominciare. Tantissimo il materiale in A che punto è la notte (1979), tantissime le pagine, i riferimenti. Il titolo così evocativo, così intenso, è una citazione dalla Bibbia, Isaia 21:11, e sono gli stessi due autori tramite un loro personaggio a dare l'informazione. "A che punto è la notte? Viene il mattino, e poi anche la notte" indica la venuta dell'alba di un nuovo giorno che però è seguita ancora dalla notte, cosicché l'insistenza sul termine sembra insinuare un lungo e angoscioso perdurare delle tenebre. Ma anche senza essere consapevoli del rimando, il titolo evoca l'interrogarsi su un mistero, la tensione collegata con questo. E' un bellissimo giallo, con un risvolto prima religioso, poi mistico, poi ideologico e alla fine un risvolto prosaicamente ... al lettore scoprirlo, anche se tutto concorre in modo equilibrato a creare l'atmosfera. Molto dettagliato, a volte forse troppo particolareggiato, quasi fosse raccontato in tempo reale, ma al termine della lettura dispiace doversi separare dai personaggi, così ben definiti tramite le loro azioni, i loro pensieri, le loro decisioni e non raccontati. Ed è proprio questo, secondo me, oltre alla creazione di una trama precisa, complessa e anche originale, il pregio del libro. F&L possiedono il dono – ben coltivato – di confezionare personaggi con sapienti accenni, indizi, atteggiamenti e comportamenti citati o suggeriti perché funzionali e attinenti al romanzo. Le pure descrizioni, naturalmente, ci sono, sempre evocative, sempre illustrate: "< ...quell'uomo dormiva nella sua macchina.> < Come addormentato?> < Così, dissero le gemelle.> < Si afflosciarono contro l'orlo del tavolo, le braccia abbandonate e la testa reclinata, duplicando con crudele, perfetta sincronia l'immagine di un corpo inequivocabilmente senza vita.>".

E poi c'è il commissario Santamaria, già presente in La donna della domenica, che non imperversa solo e indisturbato tra le pagine, ma è uno dei personaggi, sì, è lui che tira le fila, ma volendo fare un mero calcolo delle parole dedicatigli, penso che non supererebbero quelle utilizzate per altri. La soluzione del caso non si

raggiunge grazie ad una sua infallibilità di ragionamento e calcoli a tavolino, ma soprattutto tramite colpi di intuito o evidenze dedotte dall'osservazione, sua e dei suoi collaboratori. La particolarità di Santamaria è quella di prestare attenzione alle parole degli altri, dei suoi sottoposti, ma anche degli indagati, memorizzandole e archiviandole in attesa del momento in cui potranno forse servire. Cataloga le persone per quello che sono, ma non formula un giudizio morale. Sa di non essere superiore a nessuno, anche se ha la grande capacità di far collimare tutti i pezzi, gli indizi che gridano per essere scoperti. Uomo low profile, direi oggi, negli anni '70 non so. Eppure emerge. Bellissime ed estreme le sue considerazioni su Dio: Che cos'è veramente Dio? Da un punto di vista professionale, una sola analogia sembrava adattarsi abbastanza bene al difficile caso. Remoto, enigmatico, inaccessibile, il Grande Mafioso non era mai stato visto a volto scoperto; ma il Suo immenso potere si manifestava fulmineamente ovunque, e tutti erano consapevoli di non poter muovere un passo, fare un gesto, senza che Egli lo venisse subito a sapere. Anche altri attributi corrispondevano: la smisurata ferocia, le dure lezioni impartite a nemici e traditori, temperate tuttavia da tenerissime indulgenze, da subitanei, quasi capricciosi slanci di generosità nei confronti di vedove, anime semplici, bambini. Alla fine Dio viene chiamato il Grande Boss che bonariamente chiude un occhio, e poi anche l'altro, per forza, sulle imperfezioni - per così dire - degli uomini. Anche in A che punto è la notte è narrato l'innamoramento e l'amore e anche l'attrazione fisica e il desiderio, per tutti così uguale. E questa volta da chi è attratto Santamaria? Da ...questa donna elegante, riposata, avvolta da suggestive morbidezze di ogni genere, con le unghie smaltate, maritata ad un marito lontano da sempre per motivi lavorativi, che soccomberà - forse - ai modi diretti e non insinuanti del commissario. O sarà lui a soccombere al fascino di quelle ginocchia appena appena scoperte di fianco a lui al posto di guida? Sarebbe intrigante, penso, leggere qualcosa scritto da F&L di argomento più rosa, ma "più rosa" di L'amante senza fissa dimora...

Intortetor says

alla fine il giallo in se finisce in secondo piano: resta una folla di personaggi, costruiti perfettamente (occhio all'uso del linguaggio, ai tic verbali di certi personaggi, tra cui ci sta benissimo il diario della pietrobono), una torino fuori dal tempo, una capacità di scrittura unica, e un gusto nell'inserire tematiche insolite (le eresie intorno a cui ruotano non poche pagine, ad esempio)nel testo. semplicemente perfetto.

Paola says

Perfetto per la spiaggia: c'e' un senso in cui il "mistero" e' una scusa per presentare vari tipi umani italiani, e soprattutto Torino. Non e' alta letteratura, ma ci sono molte immagini ben fatte, e la prosa scorre molto gradevolmente. Spesso la tecnica e' quella tipica delle commedie degli equivoci, in cui il lettore onnisciente vede l'errore sorgere dall'interazione di due personaggi con una visione molto parziale dei fatti. In altri punti, invece, si ritorna al giallo "classico" in cui l'investigatore ha già risolto il problema, mentre il lettore e' ancora all'oscuro. Per me il racconto raggiunge un po' un anticlimax quando arriva la soluzione in grandi linee del mistero (penultimo capitolo), nonostante il colpo di coda finale. Qui le cose cominciano a farsi un po' inverosimili (per non rovinare la trama, diciamo che ci sono troppi testimoni civili sul terreno investigativo). Comunque un libro che si lascia leggere piacevolmente, ben scritto, sornionamente divertente.

AvvαΦ says

Hmm...questa volta F&L fatto ver. centro, no salt. alc. pag. come invece succ.. x "La donna della Dom."...

Qui ttt fila liscio e sempre un po' lento, ciò va dtt, per arr. epi. delittu. voglionci alm. 150 pg. +o-, epis. e pezzi stacc. qua e là, personaggi presi e lasc. sembr. pezzi mosaico tan. che pensommi spesso: ma dove caspt' vogln. andar a par.?

Ma lett. abbi fede, come e + di prete gnostico, alla fine lettura molto grad., pers. tutti azzecc.mi, Pietr.bono sptt.lare ma anche ambiente casa editr. con editr un po' str., e Monguzzi e Rossignolo, sembrami tanto F&L spiccic.

Più che giallo solt., rom. d'ambiente con sottof. giallo. Bello senza precl., ma perché in F&L donne medio e alta borgh. sempre belle e un po' ghiacc. boll. persino un po' zocc. come in vecchi film anni 50 le Fmm. Fatale? Vecchia fissa F&L? Alla fine libro autobi. O che?

Dvd (Vanitas Vanitatum Omnia Vanitas) says

Bellissimo.

Se si riesce a tenere duro per i primi capitoli, dove la trama risulta aggrovigliata e compaiono decine di personaggi che non si capisce come possano c'entrare l'uno con gli altri, poi si vola.

Scrittura molto scorrevole, ricercata, colta e popolare insieme; lo spaccato ironico sull'Italia (e in particolare sulla Torino) degli anni Settanta riuscitissimo.

Trama, ribadisco, intricata e intrigante che man mano si rivela fra ingegneri viziosi, avvenenti mafiosi, rispettabili signore, poliziotti e carabinieri, sacrestiani ambigui e eretici furbacchioni. Su tutti troneggiano il Grande Mafioso (Dio, nelle elucubrazioni melanconiche del commissario Santamaria), la Curia e l'onnipotente già Fiat (quanto suonerebbe male sostituirla ora con FCA?) Assai ben riuscita anche la caratterizzazione dei personaggi, nei loro monologhi interiori che costituiscono la narrazione senza farli scadere nelle macchiette. Punto di merito allo spassos. et stenogr. diario della Pietrobono e al leggendario carteggio Crispi-Oderici del Monguzzi. Due capisaldi del romanzo.

Neo: forse nel finale tutto lo zibaldone di fatti, controfatti, teorie, eresie, punti e contrappunti narrati finisce per tornare in maniera un pò troppo matematica, se così si può dire: Durrenmatt non l'avrebbe molto apprezzato.

In ogni caso, dato che il tutto m'è alquanto piaciuto, non indietro comunque dalle 5 stelle e, stenograficamente parlando, x quanto riguarda l'umile s.scritt., romanz. consiglatiss. et da legg. il prima poss. aut in caso tempo libero dispon.

Tex-49 says

Le prime cento pagine sono un po' noiose e si va avanti a stento, correndo il rischio di abbandonare la lettura, ma poi si fa sempre più incalzante e avvincente. Un giallo che parte con l'ipotesi di uno sfondo religioso-esoterico e diventa sempre più terreno e materiale, fino ad arrivare al colpo di scena finale.

Assolutamente da non perdere, specialmente per lettori torinesi, data l'ambientazione della vicenda.

Luca says

Giallo metropolitano, ironico e ben costruito ambientato in una Torino fine anni '70 che probabilmente non esiste più. La scrittura è raffinata e curata, magari un po' compiaciuta ma piacevole, il ritmo è piuttosto lento però si percepisce il piacere e l'amore per le parole, la voglia di giocarci quasi come enigmisti, di srotolarle sulla pagina come a dipanare un gomitolo. Giocano coi personaggi F e L, li fanno dialogare ed equivocare davanti ai tuoi occhi. Tu sai, loro no. Ti diverti e chisseneffrega se magari ci sono 100 pagine non essenziali. Un po' di pazienza e tanta ammirazione per due maestri.
